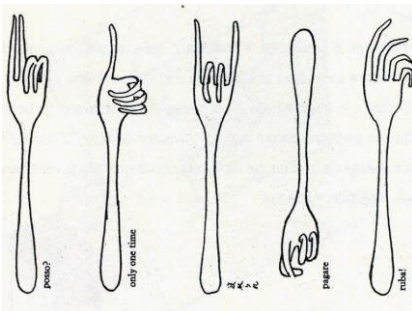




Lontana da ogni specialismo, l'arte di Bruno Munari (Milano, 24 ottobre 1907 – Milano, 30 settembre 1998) si colloca al crocevia di più saperi. Le sue opere oscillano in effetti tra il design che verte alla concreta realizzazione di oggetti utili, la manipolazione anti-funzionale degli utensili

finalizzata alla creazione di opere d'arte di tipo innovativo e il puro atto estetico.

Obiettivo primo del designer è l'ideazione funzionale e a basso costo, felicemente coniugata alla coerenza formale: come ben dimostrano le *lampade Falkland* (1964), ottenute inserendo dischi metallici di svariato diametro all'interno della guaina diafana d'una calza in maglia acrilica, all'arredatore d'ingegno è possibile ottenere complementi efficaci ed eleganti, oltre che pratici (la semplicità ritmicamente modulata delle lampade Falkland, ad esempio, azzerava i problemi d'ingombro e montaggio), a partire da materie prime di scarso valore venale. Lo spirito ludico dell'artista si sfoga invece declinando alfabeti per via di deformazione espressiva



degli oggetti vagamente antropomorfi della quotidianità (è il caso delle *forchette parlanti*, 1958), come anche, a partire dagli anni Trenta, imbrigliando la componente naturale del movimento nella creazione

totalmente *ex novo* delle incantevoli *macchine inutili*, oggetti appesi i cui elementi costitutivi sono, tra loro, in rapporto armonico per misure, forme e pesi.



Se la padronanza delle tecniche artistiche tradizionali è messa visibilmente a frutto in molta parte dell'attività munariana di grafico e di illustratore a servizio dell'editoria (prestigiose furono soprattutto le sue collaborazioni con Mondadori, Einaudi, Editori Riuniti e Bompiani), la congenita aspirazione all'abbattimento delle rigide distinzioni tradizionali tra le arti e alla loro contaminazione con quanto gradualmente introdotto nella quotidianità dal progresso risulta evidente, tra gli anni Trenta e Quaranta, dalla rapida emancipazione dal Secondo Futurismo e dall'azione di coalizzazione delle forze astrattiste in Italia nel MAC – Movimento Arte Concreta. Sperimentatore inesausto di tecniche, metodi e forme, Bruno Munari ha precocemente pensato l'arte come "ambiente" (è stato il

pioniere delle installazioni e delle video-installazioni) e ha piegato alle ragioni dell'arte i percorsi della luce (il battesimo della sua "pittura polarizzata", basata sul ricorso alle lenti Polaroid, avviene in occasione della mostra *Munari's slides* al MoMA di New York). Assai fruttuose le sue collaborazioni con specialisti di vario settore: con Luciano Berio, ad esempio, licenzia, nel 1963, *I colori della luce*, una delle sue pellicole d'avanguardia (tra il 1962 e il 1972, Munari si dedica con passione alla sperimentazione cinematografica nella sua abitazione-laboratorio comasca di Monteolimpino, ora sede del Centro Internazionale del film di ricerca); sempre negli anni Sessanta, con il teorico del design Enzo Mari, consente alla Danese Milano, inizialmente specializzata nella produzione di pezzi unici e pezzi d'arte nel settore del complemento d'arredo, il passaggio alla produzione di tipo seriale, sia pur preservando il profilo di laboratorio sperimentale dell'azienda. Nel contesto del boom economico degli anni Cinquanta e Sessanta, Munari ha d'altronde dominato la scena milanese incarnando il tipo stesso dell'artista operatore-visivo che, in qualità di consulente aziendale, concorre alla rinascita industriale italiana del dopoguerra. Sedotto anche dalla scrittura, l'artista milanese non s'è avvicinato al libro soltanto come illustratore; viceversa, egli ha personalmente firmato pagine di poesia come scritti teorici, arrivando, già nel 1949, all'esperimento del *libro illeggibile* dove, non più supporto per il testo, è la carta stessa a comunicare un messaggio attraverso il suo formato, il suo colore e i suoi tagli: la lettura diventa, in modo innovativo, lo svolgersi cadenzato di una composizione musicale, con timbri sempre diversi nell'alternarsi delle pagine.

Personalità mossa da forti istanze pedagogiche, Munari si è interessato alla didattica soprattutto a partire dal 1977 quando, presso la Pinacoteca di Brera, ha allestito il primo laboratorio "Giocare con l'arte". Al pubblico degli adulti, egli



predilige quello infantile: nutrita della convinzione che si debba divertire chi la fa e chi ne gode, l'"arte come gioco" munariana è, per sua stessa essenza,



strumento d'immediata e grande efficacia educativa dei più piccoli. Tra le sue opere più celebri di Munari come designer, d'altro canto, si annoverano il *gatto Meo* (1949) e la *scimmietta Zizi* (1953), giocattoli per bambini in gommapiuma armata Pirelli.

Alla dedicazione di una scuola a Bruno Munari sarebbe già motivo sufficiente il desiderio di omaggiare una delle eccellenze dell'intelligenza italiana del XX secolo; eccellenza, oltre tutto, tra le più attente ai problemi della formazione delle giovani generazioni. Nel caso del Liceo Artistico di Crema e Cremona, l'intitolazione sollecitata invoca la motivazione aggiuntiva del peculiare profilo dell'istituto che, con i suoi molteplici indirizzi (arti figurative; architettura e ambiente; design; audiovisivo e multimediale; grafico; scenografico), si configura come luogo molto adatto ad onorare la proteiforme vocazione dell'artista milanese. La recente attivazione degli indirizzi audiovisivo-multimediale e design, in particolare, costituisce un preciso segnale d'apertura a linguaggi espressivi della contemporaneità in cui Bruno Munari eccelse per

innovatività dei risultati. L'applicazione di Munari all'ambito della scrittura giova inoltre a ricordare, all'utenza come al territorio, che l'istituto si propone come "liceo" appunto, per quanto eminentemente inteso alla formazione di "artisti": come, cioè, nelle sue aule continui a rivestire grande importanza una formazione umanistico-letteraria e scientifica approfondita, non semplicemente di base. Infine, il registro seriamente giocoso dell'artista e dell'uomo Munari, così come la sana radice concettuale della robusta e variegata creatività munariana, costituiscono le cifre comuni del corpo docente del Liceo Artistico della provincia di Cremona che, ormai da diversi anni, concerta un'azione pedagogica finalizzata a dotare i suoi allievi delle solide competenze tecniche e dei validi contenuti teorici necessari a "disegnare con la mente", senza mai dimenticare di coniugare il necessario esercizio della fatica con il gioioso gusto della scoperta.



Cremona, Natale 2013
Per l'intitolazione
del Liceo Artistico di Crema e Cremona